**Prima domenica di Quaresima – Iscrizione dei catecumeni**

**Duomo di Pavia – domenica 5 marzo 2017**

Carissimi fratelli e sorelle,

Siamo ai primi passi del nostro cammino quaresimale e questa sera, in questa celebrazione, partecipiamo al rito dell’elezione e dell’iscrizione, con i loro nomi, di alcuni catecumeni, giovani e adulti, che riceveranno i sacramenti dell’Iniziazione cristiana (battesimo, cresima e eucaristia) nella prossima veglia pasquale. Mentre ringraziamo il Signore per l’opera che sta realizzando in loro, li accogliamo e li salutiamo con gioia, e con la nostra preghiera desideriamo accompagnarli come candidati al Battesimo: con loro e per loro preghiamo il Padre, perché possano essere rigenerati alla vita di grazia, diventando figli di Dio e membri della Chiesa.

Le letture appena proclamate ci offrono un ricco messaggio che vogliamo raccogliere, un messaggio che ci parla della realtà oscura del peccato, e della vittoria sul male che Cristo ha realizzato, aprendo una strada di vita per tutti noi.

La pagina della Genesi, con il suo linguaggio carico di simboli d’immagini, non sta evocando qualcosa di strano e d’irreale, ma svela un dramma che ha segnato e segna profondamente il nostro essere uomini: la disobbedienza di Eva e di Adamo al comandamento di Dio si è compiuta nel momento in cui hanno ceduto alla seduzione del male, hanno dato spazio nel loro cuore a una sorta di sospetto verso il loro Creatore, hanno voluto essere come Dio, conoscendo il bene e il male, fissando loro i limiti del bene e del male. Questo è ciò che la Chiesa chiama “peccato originale”, originale non solo perché è il primo peccato che ha ferito la natura umana, trasmessa dai nostri progenitori, ma perché è all’origine di ogni peccato. In fondo, in ogni peccato grave si ripete lo stesso inganno: noi cediamo alla seduzione di ciò che appare «buono, gradevole e desiderabile» (Gen 3,6), vogliamo fare da noi, stabilendo noi che cosa è bene e che cosa è male, e in fondo non ci fidiamo di Dio, della sua legge, della sua parola, vogliamo auto-realizzarci da noi stessi.

Anche San Paolo, nel brano della lettera ai Romani, parla di questo peccato che, come una forza oscura, è entrato nel mondo, attraverso la disobbedienza e la caduta di un uomo solo, e che ha portato con sé la morte: «Fratelli, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato. … la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo» (Rm 5,12.14). La morte di cui qui si parla, non è la semplice morte biologica, ma è la morte vissuta come rottura tragica dei rapporti, è la morte che penetra nel cuore e nell’anima, infrangendo la comunione con Dio, sorgente della vita.

Per l’apostolo, il peccato delle origini misteriosamente si è trasmesso a tutti gli uomini e le donne, con le sue conseguenze di morte, di sofferenza, e di disordine morale in una libertà ormai ferita e incapace di aderire sempre al bene: tutti noi, fratelli e sorelle, pur se siamo liberati nel Battesimo dal peccato originale, da questa tragica mancanza che ereditiamo e confermiamo con i nostri peccati, ne viviamo e ne sentiamo le conseguenze, restano in noi le cicatrici di questa ferita, tanto che ci ritroviamo fragili, incostanti nel bene, inclini a cedere al male, al compromesso, alla mediocrità.

Questa visione della condizione umana, fratelli e sorelle, non è pessimismo tragico, ma è il realismo della fede, illuminato dalla speranza di Cristo redentore: possiamo riconoscere la nostra situazione di peccato e di morte, dalla quale, con le nostre forze non sapremmo risorgere, perché abbiamo di fronte a noi Gesù Cristo, il nuovo Adamo, che ci libera dall’oscurità del male, e ci ridona una possibilità di vita nuova, eterna, sottratta per sempre alla morte.

Anche per San Paolo il peccato in Adamo è un atto di disobbedienza e di sfiducia nei confronti di Dio, ma in contrasto, si colloca l’opera di Cristo, il Figlio obbediente, che dona la vita nella sua morte, consegnandosi fiduciosamente al Padre: «Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti» (Rm 5,19).

C’è una speranza, c’è un liberatore, c’è una presenza che ci indica la strada della vera libertà e ci dà la forza e la grazia per riprenderci da ogni caduta, e per tendere con tutto noi stessi al bene.

Nel Vangelo abbiamo ascoltato il racconto delle tentazioni alle quali è soggetto Gesù nel deserto, dopo un tempo forte di ritiro, di solitudine, di preghiera, e se ripercorriamo questo misterioso dialogo tra Gesù e il tentatore, ci accorgiamo che anche Gesù viene tentato sulla sua obbedienza al Padre. In fondo, per il diavolo, il divisore, essere Figlio di Dio vuol dire avere una condizione di prestigio e di privilegio, per cui si può fare tutto: si possono moltiplicare i sassi in pane, conquistandosi il favore delle folle; ci si può buttare dal punto più alto del tempio e non farsi male, perché saranno gli angeli a custodirci, e così, con questo prodigio innegabile tutti dovranno credere; si può disporre di tutta la forza, la ricchezza,, accettando di adorare il Principe del mondo, pensando che è con mezzi di potere e di egemonia, che si potrà far avanzare la causa del bene e del Regno.

Ma questa non è la strada che il Padre desidera da suo Figlio, e per Gesù stesso essere Figlio di Dio significa esattamente il contrario delle proposte seducenti del Nemico: Gesù è Figlio in quanto accetta di dipendere da Dio, di obbedire al suo disegno e alla sua parola, di adorare e servire il Padre con tutto se stesso. Proprio in questo modo Cristo ci rivela il volto autentico di Dio: non un Dio padrone onnipotente, che afferma la sua signoria con la forza, ma un Dio di grazia e di misericordia, che si fa debole, che bussa alla porta del nostro cuore, che non vuole degli schiavi, che lo servano, ma dei figli che, nella libertà, lo amino!

Ecco, fratelli e sorelle, Gesù sceglie la via dell’obbedienza, che lo porterà alla croce, ed è per questa via che egli ci rivela il Padre, ci libera dalla schiavitù del peccato e della morte, smaschera la menzogna degli idoli, di ieri e di sempre: l’idolo del potere, dell’avere e del piacere! Idoli che alla fine lasciano la vita vuota, idoli che ci consegnano alla morte, perché quando la vita ci mette alle corde, quando dobbiamo fare i conti con i limiti e le fragilità, con il dramma del nostro essere creature ferite dalla sofferenza e mortali, quando le nostre immagini di vita realizzata ed efficiente crollano, allora crolla tutto, la vita diviene insopportabile, il cuore si chiude alla speranza!

Il tempo della Quaresima è tempo di una scelta rinnovata per Cristo, per il suo Vangelo, per il suo modo di essere e di vivere da Figlio: e noi, fratelli e sorelle, che volto di Dio custodiamo? Come vogliamo essere uomini? Come vogliamo vivere? Da figli fiduciosi e lieti, o da figli sospettosi e ribelli?

Che il Signore ci doni la grazia di scoprire in Cristo la libertà di sentirci amati dal Padre e di poter vivere la nostra esistenza, obbedendo alla sua voce, alla sua parola, e fidandoci del suo amore, anche nelle ore più oscure e difficili. Amen!